

BOULANGER E IL TEMPO DELLE ORIGINI

MATTEO MARCHESCHI

Abstract: In mid-eighteenth-century France, a series of debates revolved around reflections on origins and their epistemological status, elaborating models of historical temporality to frame the present. The origins of the arts, sciences, human inequality, human knowledge, fables or religions reveal a certain relationship between man (individuals and civilisations) and time, articulating forms of past permanence and future anticipation in the present. Within this framework, this article seeks to shed light on the peculiar temporal status of Nicolas-Antoine Boulanger's reflection on origins. In a close comparison with Rousseau's 'atrabilious philosophy' (*philosophie atrabilaire*), Boulanger identifies catastrophe as a temporal model for conceptualising the origin of a human history that has always already begun: origin appears not as that which stands at the beginning of time, but rather as a historical form of the relationship between humanity and time – an emotional and cognitive tone – that constitutes the background and precondition of human action.

Keywords: origin; history; catastrophe; Nicolas-Antoine Boulanger; Jean-Jacques Rousseau; temporality.

English title: *Boulanger and the Time of Origins*

1. L'articolo *Origine* dell'*Encyclopédie*

ORIGINE, s. f. (*Gramm.*) commencement, naissance, germe, principe de quelque chose. *L'origine* des plus grandes maisons a d'abord été fort obscure. Les pratiques religieuses de nos jours ont presque toutes leur *origine* dans le paganisme. Une mauvaise plaisanterie a été *l'origine* d'un traité fatal à la nation, & d'une guerre sanglante où plusieurs milliers d'hommes ont perdu la vie. Menage a écrit des *origines* de notre langue¹.

L'articolo *Origine* dell'*Encyclopédie*, che Marie Leca-Tsiomis ha recentemente

1 DIDEROT, ORIGINE, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 9, 648b.

attribuito a Diderot², è costruito a partire da una riscrittura selettiva in senso sottrattivo della voce *Origine* del *Dictionnaire universel françois et latin* del 1752 – il *Dictionnaire de Trévoux*: l'enciclopedista, semplificando l'argomentazione, imprime alla riflessione sull'origine e sul suo statuto una torsione ironica e dissacrante³. Se per i Gesuiti «il y a de grandes Monarchies, & de grandes Maisons, qui sont venues d'une obscure & médiocre origine», così come ve ne sono altre – la casata di Bourbon, ad esempio – che hanno «une très-illustre & ancienne origine»⁴, per l'enciclopedista non vi è potere che non scopra nella sua origine il fondamento occulto e, dunque, potenzialmente instabile della propria pretesa legittimità: tornare all'origine è svelare come ogni potere nasca dalla polvere e come alla polvere sia destinato a tornare.

Ancora più esemplare è la torsione che l'articolo *Origine* imprime all'argomentazione che fa derivare i riti cristiani da quelli propri al paganesimo: mentre i Gesuiti riportano tale affermazione per contestarne la veridicità e scardinarne l'efficacia polemica, riducendo le somiglianze cerimoniali a una vaga aria di famiglia derivata dalla necessità per ogni religione di dotarsi di un culto esteriore che, in qualche misura, finisce per assomigliare agli altri, l'enciclopedista adotta assertivamente, quasi inducendo il lettore a ritenere che sul tema vi sia un consenso ormai unanime tra gli studiosi, l'opinione insidiosa e libertina, più volte ripetuta in quegli anni, tra gli altri, da Nicolas-Antoine Boulanger che rileva la dipendenza delle pratiche e delle credenze del cristianesimo da quelle delle religioni antiche⁵. L'enciclopedista trasforma poi l'innocua e quasi autoevidente affermazione dei Gesuiti secondo la quale «la guerre civile est l'origine d'une infinité de maux» in una accusa contro la

2 Sui criteri e sulle ragioni di attribuzione dell'articolo a Diderot, cfr. LECA-TSIOMIS 2020; LECA-TSIOMIS 2021.

3 Sul *Dictionnaire de Trévoux* come fonte di Diderot, cfr. LECA-TSIOMIS 1999, 149-183.

4 TRÉVOUX 1752, 235.

5 Cfr., ad esempio, BOULANGER 1766; BOULANGER 1762.

guerra *tout court* e le sue ragioni quali esse siano: non vi è guerra giusta né legittima, poiché i moventi dei conflitti che determinano la morte di migliaia di uomini sono spesso radicati nelle *petites causes*, vale a dire nelle ragioni temperamentali, idiosincratiche e private dei potenti⁶.

Se l'ultimo esempio scelto dall'enciclopedista appare, poi, discontinuo ed eccentrico rispetto alle righe che lo precedono, ciò accade poiché l'affermazione secondo la quale «Menage a écrit des *origines* de notre langue» è una sorta di rovina sopravvissuta a un ben più esteso paragrafo della voce *Origine* del *Dictionnaire de Trévoux*, dedicato specificamente al valore etimologico dell'origine. Che l'*Encyclopédie* scelga di salvare, a fianco delle considerazioni sulle origini delle grandi casate e del cristianesimo, un passo dedicato all'autore delle *Origines de la langue française* (1650) non è senza valore: se gli enciclopedisti giustificano, in alcuni casi, i loro riferimenti etimologici richiamandosi all'opera di Gilles Menage⁷, più spesso ne sottolineano con ironia le incoerenze. È così che Mallet ridicolizza l'etimologia di *chapelet* (rosario) fornita da Menage, sottolineandone lo spirito sistematico che arriva anche a forzare l'evidenza empirica: «Ménage fait venir ce mot *chapelet* de chapeau, à cause de la ressemblance qu'il trouve entre le *chapelet* & un chapeau de roses; ressemblance qui ne frappera certainement pas tout le monde comme elle avoit frappé Ménage»⁸. Allo stesso modo, così come ricorda Jaucourt, il termine 'si-

6 Sulle *petites causes* come moventi della storia si veda *l'Essai sur les grands événements par les petites causes* di Adrien Richer, RICHER 1758.

7 È il caso, ad esempio, di *Mahon*, termine del francese antico che indica una moneta (LOUIS DE JAUCOURT, *Mahon*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 9, 868b), o di *Orfroy* (JAUCOURT, *Orfroy*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 11, 629a), di *Omelette* (s.a., *Omelette*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 11, 467a), di *Pate* (*Boulangier*) (JAUCOURT, *Pate (Boulangier)*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 12, 162b) o di *Jetton* (JAUCOURT, *Jetton*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 8, 531a). Beauzée considera, invece, Menage una autorità datata (cfr. NICOLAS BEAUZÉE, *Participe*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 12, 93a).

8 EDMÉ-FRANÇOIS MALLET, *Chapelet (Hist. Ecclés.)*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 3, 175b.

nople', il verde araldico, appare a Menage provenire dalla terra di Sinope, che, sebbene sia di un colore rosso-bruno, egli sostiene di vedere verde⁹: è la realtà, per l'etimologista, a doversi piegare alla teoria. In altri casi, la pochezza del sapere di Menage è sottolineata affiancando ipotesi etimologiche differenti e, a volte, contraddittorie e lasciando al lettore il gusto e l'arbitrio di scegliere tra teorie altrettanto poco fondate: chiudendo la voce *Lambris*, termine di architettura che indica un'opera di pannellatura, Jaucourt permette che il lettore si appropri di quella tra le tre etimologie del termine proposte che più gli piace¹⁰.

La critica a Menage diviene, poi, sistematica nell'articolo *Etymologie* di Turgot, vero e proprio manifesto del sapere etimologico e della sua funzione metodologica¹¹. Elencando alcuni principi essenziali che devono guidare un critico, Turgot scopre in Menage un esempio di sistematica disattenzione degli stessi: a differenza di ciò che fa un buon etimologista, egli moltiplica infatti le «suppositions gratuites», immaginando *ad libitum* la serie di alterazioni intermedie che consentono di passare dal termine originario a quello attuale¹² o scambiando, a volte, il corrotto latino medievale con quello classico e ciceroniano¹³. Menage trasforma così l'etimologia in un sapere dell'arbitrio: del resto, egli, come aveva sostenuto la regina Cristina di Svezia in un gioco di spirito ricordato da Jaucourt, «savait non-seulement d'où les mots venoient, mais encore où ils alloient»¹⁴.

9 JAUCOURT, *Sinople. Terme de blason*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 15, 213a.

10 «Le mot *lambris*, vient, selon les uns, de *ambrices*, qui dans Festus signifie des *lattes*; selon Ménage, de *imbrex*, une *tuile*, en y ajoutant l'article; & selon le P. Pezron, du celtique *lambrusq*, qui désigne un *panneau de menuiserie*, fait pour revêtir les murs d'un appartement. Le lecteur peut choisir entre ces trois étymologies», JAUCOURT, *Lambris (Archit.)*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 9, 226b-227a.

11 Cfr. LECA-TSIOMIS 1999, 352-355.

12 Cfr. ANNE ROBERT JACQUES TURGOT, *Etymologie (Lit.)*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 6, 103a.

13 Ivi, 105a.

14 JAUCOURT, *Seigle, secale (Hist. nat. Bot.)*, in DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772, volume 14,

In definitiva, l'articolo *Origine* dell'*Encyclopédie*, letto in filigrana rispetto alla sua fonte, si mostra come una sorta di barometro capace di esprimere le tensioni che attraversano la riflessione illuministica sull'origine, rendendone visibili le linee di forza e la posta in gioco¹⁵: se l'origine è, da un lato, la prospettiva dalla quale è possibile svelare ciò che è occulto nei rapporti sociali, introducendo il basso e l'umile laddove l'impostura mostra solo la legittimità e la potenza, dall'altro lato, essa si rivela una pratica dell'arbitrio che maschera e giustifica le distorsioni della storia. L'origine costituisce, cioè, il luogo di un vero e proprio *combat philosophique*: declinata ora nel senso dello svelamento ora in quello del mascheramento, essa esibisce i tentativi settecenteschi, spesso contraddittori o concorrenziali, di ridefinire le strutture della temporalità storica¹⁶. Appropriarsi dell'origine significa, infatti, appropriarsi del presente attraverso *la forma del tempo*: nell'origine si concentra la logica che regola le traiettorie e il verso della storia e della sua articolazione. Sono queste le ragioni che spingono i *Philosophes* a tentare di definire i criteri di legittimità di un fondamento – l'origine – del quale ogni esperienza diretta è preclusa, moltiplicando i modelli finzionali e congetturali, le storie naturali e ipotetiche¹⁷. Ogni discorso sull'origine – delle arti e delle scienze, della disuguaglianza tra gli uomini, delle conoscenze umane, delle *faibles* o delle religioni – presuppone, infatti, una riflessione implicita sullo *statuto* dell'origine¹⁸: *l'origine dell'origine* è il punto cieco – idea-limite e condizione di possibilità –

893a.

15 Che l'*Encyclopédie* e gli articoli di Diderot in particolare costituiscano uno specchio delle vibrazioni intellettuali del contesto francese dei Lumi di metà Settecento è stato sostenuto, tra gli altri, da Jacques Proust: Diderot fu una «épeire au centre de sa toile, attentif à toutes les vibrations des fils immatériels tendus à travers le pays, sensible à chaque souffle de vent, présentant la moindre capture», PROUST 1962, 504.

16 Cfr. MARTIN, 2012, 9-31.

17 Sui modelli di storicità settecenteschi, cfr., ad esempio, BORGHIERO 1983; BINOCHÉ 1994; GRELL 1995; BINOCHÉ 2007; BINOCHÉ 2018.

18 Su questo punto si vedano i classici e importanti contributi di DERRIDA 1967, 344-350 e di FOUCAULT 1966, 339-346.

verso il quale si dirige la riflessione settecentesca sulla temporalità storica e i suoi presupposti¹⁹. È sullo sfondo di tutto ciò che si situa l'indagine di Nicolas-Antoine Boulanger (1722-1759)²⁰: enciclopedista e ingegnere dei ponti e delle strade, le sue opere costituiscono un vero e proprio *laboratorio*, capace di rimette in discussione la comprensione settecentesca dell'origine e i suoi rapporti con la storia e il divenire, interrogandone i fondamenti e le pretese di legittimità.

2. Origine e storia

Nelle *Recherches sur l'origine du Despotisme oriental. Ouvrage posthume de Mr. B. I. D. P. E. C.*, edite, probabilmente a Ginevra, nel 1761²¹, Boulanger non si limita a indagare l'origine di uno specifico fenomeno politico, ma si interroga anche sullo *statuto epistemologico* dell'origine stessa, opponendo il proprio procedere a quello di altri autori a lui contemporanei:

Ce sera donc l'homme échappé de la ruine du Monde, que nous allons considérer & étudier; nous résoudrons par là une infinité de problèmes qui concernent l'homme actuel & le Genre humain depuis le tems connus. Ce ne sera point un Sauvage, un être métaphysique, ou cette créature créée parfaite & qui s'est corrompue, chimère dont tant de Docteurs & de Savans se sont vainement occupés; ce sera un être réel, que nous examinerons dans un état réel: en le suivant pas à pas à mesure qu'il s'écartera de cette époque, il ne nous mènera point à des conjectures solitaires, & qui ne tiendront à rien, mais à une route immense, où toutes les parties de la fable & de l'histoire viendront aboutir, s'éclaireront les unes par les autres, & se rangeant d'elles-mêmes dans l'ordre convenable, exposeront à nos yeux la véritable chaîne des annales du Monde morale et politique²².

19 Il Settecento, come ha mostrato Catherine Labio, conosce una vera e propria ossessione per le origini. Cfr. LABIO 2004, 1. Per una panoramica sulle ricerche settecentesche sulle origini si vedano GRELL, MICHEL 1989; POULOUIN 1998.

20 Per una ricostruzione del profilo intellettuale di Nicolas-Antoine Boulanger si rimanda a SANDRIN 1986. Si veda anche HAMPTON 1995.

21 Sulle modalità di circolazione manoscritta e poi di pubblicazione postuma, ad opera di D'Holbach, delle *Recherches*, si vedano SANDRIN 1986, 43-51; SANDRIER 2004, 351-355.

22 BOULANGER 1761, 36-37.

Attraverso la riflessione sull'umanità dei primi tempi, Boulanger tenta, come mostra il passo appena richiamato, di ridefinire un modello di origine in un senso né finzionale né ipotetico, le cui caratteristiche emergono, almeno in un primo momento, in negativo e per contrasto: cosa sia l'origine si rivela, innanzitutto, nell'attività critica che mostra cosa essa non è. È questa la ragione che ci impone di prendere puntualmente in analisi la *pars destruens* dell'argomentazione di Boulanger, tentando di far emergere i presupposti che la regolano.

A tal fine, occorre sottolineare come egli individui due principali modelli di teorie settecentesche sull'origine, riconducendoli all'attività di due soggetti intellettuali principali ai quali corrispondono tre concezioni – non alternative tra loro, ma ciascuna capace di portare in primo piano, sottolineandolo, un aspetto della questione – dell'umanità primordiale: teologi (a) – i *dottori* – e filosofi (b) – i *savants* – hanno immaginato che il primo uomo dovesse essere (1) un selvaggio, (2) un essere metafisico o (3) una creatura creata perfetta e poi degenerata. Boulanger non delinea un rapporto univoco tra gli elementi del primo gruppo (a,b) e quelli del secondo (1, 2, 3) – l'essere umano perfetto delle origini non è l'oggetto solo delle speculazioni dei teologi, ma anche di quelle dei filosofi –, ma sembra suggerire che, pur in misura variabile, i tre modelli di umanità originaria si sovrappongano e si contaminino tanto nella riflessione filosofica quanto in quella teologica – un selvaggio può essere tanto un essere metafisico quanto, al contrario, nient'altro che un individuo storico; egli può, in alcuni casi, essere creato perfetto o configurarsi, invece, come un individuo fin da subito mancante e debole. Detto altrimenti, l'indagine sulle origini appare come un campo conteso, nel quale argomentazioni e convinzioni non sono proprietà unica di uno dei due soggetti intellettuali in conflitto, ma passano dagli uni agli altri, venendo risemantizzati all'interno di un, sempre differente, orizzonte di senso, che attribuisce loro va-

lori e significati specifici.

In primo luogo, dunque, a essere contestata da Boulanger è la posizione dei dottori: la riflessione teologica si attribuisce una sorta di monopolio sul discorso sulle origini, radicando il dibattito all'interno della cornice delineata dal libro biblico della *Genesi*. In questo senso, tanto la storia della Terra quanto quella dell'uomo sono vincolate al modello temporale che va dalla creazione perfetta alla degenerazione nel peccato per arrivare al riscatto finale: la teologia assume così il monopolio non tanto della storia quanto delle strutture temporali della storia. Ciò accade, in maniera emblematica, in quel testo fondamentale per tutto il Settecento francese e per Boulanger stesso che è la *Telluris theoria sacra* del teologo anglicano Thomas Burnet: qui, i ritmi della geologia corrispondono a quelli della salvezza²³.

In secondo luogo, a essere contestata da Boulanger è la posizione dei *savants*, che costituisce già di per sé, tuttavia, un modello alternativo a quello biblico. Il discorso dei filosofi sulle origini è riassunto, nel passo delle *Recherches* sopra richiamato, nelle figure tipiche del *buon selvaggio* – Boulanger pensa, come mostreremo, al *Discours sur les sciences et les arts* e al *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* di Jean-Jacques Rousseau – e dell'uomo *metafisico*, soggetto storico che attiva, in una prospettiva sensualistica una storia naturale delle facoltà e del loro sviluppo già dà sempre iscritta nella conformazione gnoseologica e intellettuale dell'essere umano – è il caso, ad esempio, di ciò che avviene nell'*Essai sur l'origine des connaissances humaines* di Condillac, che pone il suo testo, fin dalla prima riga dell'introduzione, sotto l'egida della metafisica²⁴. Tanto il buon selvaggio quanto l'uomo

23 Cfr. BURNET 1688-1689. Sulla teoria geologica di Burnet e sulle sue sovrapposizioni con la temporalità biblica, cfr. GOULD 1989, 32-71; MAGRUDER 2000, 431-628.

24 «La science qui contribue le plus à rendre l'esprit lumineux, précis et étendu, et qui, par conséquent, doit le préparer à l'étude de toutes les autres, c'est la métaphysique», CONDILLAC 2014, 59: pertanto, è dall'ottica della metafisica che Condillac si propone di

ridotto alla sua necessità metafisica si sovrappongono, almeno in parte, all'idea di perfezione originaria.

Le ragioni della critica al modello filosofico delle origini emergono, con più chiarezza, in un passo de *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, opera postuma di Boulanger, edita nel 1766. In questo contesto, il filosofo prende in considerazione «deux erreurs capitales» che derivano da una considerazione immaginaria della condizione degli esseri umani nella prima età del mondo²⁵. Il primo di questi errori, che è quello che è maggiormente significativo ai fini della nostra argomentazione, riconosce nelle origini un «*état de nature*» o «un âge d'or» che si configura nelle forme di una perfetta armonia tra gli esseri umani e la natura²⁶. Al contrario, l'età delle origini appare a Boulanger come il momento di maggiore conflittualità tra l'uomo e l'ambiente: è disconoscere come sia solo l'arte più raffinata a consentire alla specie umana di restare dentro i confini della propria natura a costituire il secondo errore capitale nella considerazione delle origini²⁷.

Ora, il primo di questi errori viene attribuito esplicitamente a «les sophismes d'une philosophie atrabilaire»²⁸ che in nota è riconosciuta come quella difesa dal «discours sur l'origine de l'inégalité des conditions parmi les hommes» di Rousseau²⁹. Definendo 'atrabiliare' l'indagine di Rousseau, Boulanger permette di cogliere il piano della critica sul quale egli stesso si pone: è

indagare l'origine delle «opérations» «de l'esprit humain», ivi, 62.

25 BOULANGER 1766, 133.

26 *Ibidem*.

27 «La second erreur a été de croire qu'il n'est rien de plus facile à l'homme que de suivre la nature, tandis que c'est au contraire le chef-d'œuvre de l'art que de le contenir dans les bornes que la nature lui prescrit; c'est où peuvent à peine parvenir les législations le plus sages. Que de préjugés à éteindre! que d'erreurs à combattre! que d'habitudes à vaincre! toutes choses qui dans tous les temps commandent impérieusement au genre humain», *ibidem*.

28 *Ibidem*.

29 Ivi, 133n.

l'impianto temporale che sta alla base delle opere dei *savants* a produrre una filosofia congetturale e ipotetica dell'origine. Del resto, la bile nera e la malinconia come prodotto del suo eccesso non concorrono solo ad avanzare un argomento *ad personam* contro Rousseau, ma delineano uno specifico modello dei rapporti tra origine e storia – tra origine e tempo. Se l'indagine di Rousseau è, per Boulanger, malinconica, ciò accade perché essa intrattiene con l'origine un rapporto nostalgico: l'origine è un equilibrio ormai impossibile tra la perfettibilità e la natura³⁰. Essa è, infatti, non il fondamento della storia, ma il *punto cieco* che la precede, *quasi* negandola: nell'origine la storia è un possibile che si ottiene solo a condizione di rendere impossibile quel rapporto di equilibrio immediato e non problematico tra la contingenza della scelta umana di fronte al molteplice e l'univocità di quella stessa scelta che è la condizione di esistenza dello stato di natura³¹. L'origine è, dunque, l'unico stato di univocità prodotto dalle plurime conformazioni di quella facoltà del molteplice che è la perfettibilità: inibire i molti modi nei quali la perfettibilità può articolarsi significa disinnescare la durata temporale come problema – cioè, come possibile: nello stato originario a non esistere è, pertanto, il futuro³². L'inesistenza del futuro non è, tuttavia, qui l'esito di un processo, ma uno stato immediato e semplice – né conflittuale né dialettico – che la perfettibilità produce senza metariflessione: una volta venuto meno, esso è catastroficamente e

30 Sulla perfettibilità in Rousseau, cfr. TOTO 2019, 333-363 (in particolare); LOTTERIE 2006, 26-62.

31 Nella stato di natura, la perfettibilità umana si configura come una facoltà vicaria dell'istinto animale, capace di riprodurre liberamente il funzionamento necessario. Cfr. ROUSSEAU 1992, 184.

32 La perfettibilità, assumendo il ruolo dell'istinto animale, non produce il futuro come problema, annullando i possibili e agendo, liberamente, in maniera univoca. Rousseau lo sostiene esplicitamente evocando il caso degli abitanti dei Caraibi che, pur non essendo uomini delle origini, riproducono nella storia un condizione umana liminare capace di rimandare, almeno parzialmente, a ciò che non è storico: «Tel est encore aujourd'hui le degré de prévoyance du Caraïbe: il vend le matin son lit de coton, et vient pleurer le soir pour le racheter, faute d'avoir prévu qu'il en aurait besoin pour la nuit prochaine», *ivi*, 197.

irreversibilmente superato, divenendo una condizione impossibile della quale si può avere solo nostalgia.

In questo senso, l'origine è per Rousseau quell'*alterità assoluta* rispetto al presente (alla storia) che agisce performativamente nel presente stesso³³ come *mananza*: è la condizione non storica dell'origine a poter divenire il motore di una storia che contrasti la direzione degenerativa impressale dallo sviluppo delle scienze e delle arti. Tra l'origine e la storia agisce infatti la *catastrofe* – quei «*conours singuliers et fortuits des circonstances*» che «*pouvaient fort bien ne jamais arriver*», come scrive Rousseau³⁴ – che le separa irreversibilmente: è la catastrofe, ovvero il venire per sempre meno dell'unico stato di equilibrio immediato tra perfettibilità e natura, a produrre quella che agli occhi di Boulanger appare come una filosofia atrabiliare. Del resto, per quest'ultimo il punto è sensibile poiché anch'egli fa della catastrofe un architrave della propria riflessione storica, pur in un senso del tutto contrario a quello di Rousseau. Per Boulanger, la catastrofe è infatti il fondamento e il tono della storia e delle sue strutture temporali: essa non è ciò che separa l'origine dalla storia, ma ciò che le fa coincidere, intrecciandone le vicende. L'umanità storica non si è distinta dall'origine per via di una catastrofe, trovando invece nella catastrofe stessa la sua origine. Ogni storia, mostra l'autore de *L'Antiquité dévoilée par ses usages*, è quella di un essere umano sopravvissuto a una catastrofe, al punto che la *posizione (position)* dell'uomo che riemerge dalle rivoluzioni del globo «*est la vraie porte de notre histoire, & la clef de toutes les énigmes que les usages & les traditions nous proposent*»³⁵. In questa prospettiva, a differenza di ciò che ritiene Rousseau, l'umanità del presente non può provare malinconia per la sua origine: non solo essa non ne è separata una

33 Sull'origine come *finzione* capace di riformare attivamente la società del presente si veda MONNIN 2009, 970-985.

34 ROUSSEAU 1992, 181.

35 BOULANGER 1766, 5.

volta per tutte, ma, come mostreremo, è ricondotta in ogni istante di fronte al tempo – di fronte all'origine del tempo – dalla persistenza della catastrofe che ne tesse le strutture temporali.

3. Il tempo della catastrofe

Nel ritratto dell'amico che Diderot traccia nell'*Extrait d'une Lettre écrite à l'Editeur sur la vie & les Ouvrages de Mr. Boulanger* che è premessa all'*Antiquité dévoilée*, Boulanger appare impegnato, lungo tutto il corso della sua breve vita, ad applicare il suo occhio sperimentato di antiquario agli oggetti più disparati, ricostruendo così i *fili* che conducono dal mondo antico a quello contemporaneo³⁶. Osservando le tradizioni mitologiche greche, latine ed egizie; interrogando i libri sacri degli Ebrei, degli Arabi e dei Caldei; esplorando i riti delle popolazioni amerinde, cinesi e siriane, Boulanger trova, persistenti e costanti, le tracce di diluvi, inondazioni e incendi passati. Allo stesso modo, gli scavi che egli compie nella sua funzione di ingegnere dei ponti e delle strade, gli rivelano la diversità degli strati del sottosuolo e l'accumularsi in essi di testimonianze fossili di epoche e climi differenti. All'occhio dell'antiquario, gli *aneddoti* della natura e quelli delle civiltà³⁷ sembrano così convergere, rivelando una medesima verità: all'origine delle vicende della storia umana sta una *rivoluzione del globo* che ha distrutto *una* possibile conformazione del mondo, rinnovando l'ordine della natura e, con esso, quello delle società umane³⁸. L'inizio della storia attuale è dunque nella catastrofe che ne ha distrutta una passata:

36 Ivi, 4.

37 Sulla funzione dell'aneddoto nella ricerca di Boulanger, autore di un'opera, rimasta manoscritta fino al 2006, intitolata *Anecdotes physiques de l'histoire de la nature*, cfr. MARCHESCHI 2023, 172-176.

38 «[...] presque toutes les nations de la terre ont eu & ont encore des traditions qui leur ont transmis des changemens arrivés autrefois dans la nature», BOULANGER 1766, 1.

S'il est arrivé des révolutions générales dans la nature, s'il s'est fait dans un certain tems un renouvellement des sociétés, c'est jusques-là sans doute que doit remonter l'étude de l'Antiquité. En effet les sociétés présentes ne peuvent dater que de ces instans; & cet ouvrage devant servir d'introduction à l'histoire de l'homme en société, il convient de commencer par examiner les faits à la suite desquels on dit que le genre humain détruit s'est renouvelé, & repeuplé une terre nouvelle³⁹.

L'origine è, in questo senso, nient'altro che una *rinascita (renaissance)*⁴⁰, vale a dire l'esito produttivo di una distruzione: una catastrofe è sempre, in qualche misura, una *catastrofe trattenuta* che non si muta mai in apocalisse⁴¹. Boulanger, tuttavia, nel passo appena richiamato, non parla di una rivoluzione del globo in astratto – egli non vuole sostituire all'uomo dei teologi e dei filosofi un uomo genericamente post-catastrofico –, ma riconosce in una determinata catastrofe l'origine di una specifica storia umana e di un altrettanto specifico *soggetto storico*. Se non ogni catastrofe dà vita alla medesima storia è perché la forma della tessitura temporale – dei nessi tra dimensioni temporali – dipende dal soggetto storico e dal suo *rapporto originario* con la memoria e con l'anticipazione del futuro. Le strutture del tempo sono la forma che un soggetto impone a sé attraverso il tempo stesso.

È in questa chiave che Boulanger rivaluta la storicità del Diluvio universale biblico: mentre in un «certain monde», quello dei filosofi e dei *beaux-esprits*, si ironizza sullo statuto del Diluvio, riconoscendolo come l'oggetto di una fede acritica e grossolana, lo storico della natura vi vede l'immagine deformata di un evento passato⁴². A un rapporto univoco con la *Bibbia* che si determina nelle forme della credenza o della miscredenza, ma mai in quelle della comprensione razionale⁴³ – come sottolineerà anche Voltaire nel *Diction-*

39 *Ibidem*.

40 *Ibidem*.

41 Sull'idea di "catastrofe trattenuta" si rimanda a MARCHESCHI 2023, 193-239.

42 BOULANGER 1766, 2.

43 Sul ruolo del Diluvio nella filosofia di Boulanger, cfr. CRISTANI 2003, 205-206. Si vedano

naire philosophique, reagendo all'articolo *Déluge* dell'*Encyclopédie* firmato da Boulanger, l'unica ragione per credere al Diluvio è che esso «est rapporté dans les saintes Écritures hébraïques transmises aux chrétiens»⁴⁴ –, Boulanger sostituisce un rapporto a più dimensioni: come aveva mostrato Fontenelle⁴⁵, anche ciò che è falso nelle sue affermazioni esplicite non può evitare di intrattenere un rapporto veritiero con l'epoca e il contesto che l'ha prodotto. La *Bibbia* mantiene, cioè, la memoria implicita delle intenzioni, delle paure e degli orizzonti di senso di coloro che l'hanno scritta: essa non ha un valore unicamente apologetico, ma è anche un oggetto sopravvissuto al divenire e carico di memorie.

Agli occhi di Boulanger, la *Bibbia* è dunque un documento che si lega ad altri documenti coevi e a molteplici monumenti naturali che rivelano, tutti assieme e spesso involontariamente, una stessa verità: in un medesimo periodo storico tutta la Terra è stata sconvolta da cataclismi locali di natura e intensità diversa – diluvi, terremoti, eruzioni vulcaniche – che hanno distrutto la maggior parte dell'umanità⁴⁶. Ciascuna tradizione mitologica o religiosa ha poi deformato gli eventi specifici ai quali si riferisce rendendoli universali in ragione della paura radicale e generale che essi hanno provocato.

Il soggetto della storia attuale delle civiltà è dunque l'uomo, non ipotetico, sopravvissuto alle vicende di cui la catastrofe biblica è testimonianza: la storia dell'Arca di Noè, che si posa, nella traduzione della *Vulgata*, sul *mons Armeniae* rivela come gli uomini tentarono, di fronte alla catastrofe incipiente – come nota Boulanger, «rien est subit dans la nature»⁴⁷ –, di sopravvivere ri-

anche POULOUIN 1998; SEGUIN 2001.

44 VOLTAIRE 2013, 1136. Sulle ragioni che conducono Voltaire a non appropriarsi in chiave anticristiana del Diluvio si veda CAMPI 2001.

45 Cfr. il *De l'origine des fables* di Fontenelle (FONTENELLE 2015).

46 Sull'interpretazione dei cataclismi originari in Boulanger si veda SEGUIN 2001, 414-430.

47 BOULANGER 1766, 373.

fugiandosi sulle più alte montagne del globo⁴⁸. Il testo biblico trova qui conferma in quei riti antichi che rivelano un diffuso culto delle cime montuose⁴⁹, ma soprattutto nel I libro de *Le leggi* di Platone, dal quale Boulanger cita lunghi passi e che gli permette di definire i caratteri fondamentali di quei «restes du genre humain»⁵⁰ sopravvissuti alla catastrofe. Platone, del resto, non si limita a sottolineare una vaga origine post-catastrofica dell'umanità attuale, ma sottolinea come la comprensione del presente passi totalmente dalla considerazione della natura specifica dei gruppi umani che si rifugiarono, di fronte alla catastrofe, sulle più alte montagne del globo: «Voilà d'où dérive l'état actuel du monde, voilà où il faut chercher l'origine & les principes de nos sociétés, de nos loix morales, civiles & politiques; & ce mélange bizarre de biens & de maux, de vertus & de vices que l'on y voit»⁵¹.

Detto altrimenti, attraverso il testo platonico, Boulanger mostra come l'umanità che sopravvive alla catastrofe non sia un'immagine, fedele ma in scala ridotta, dell'umanità pre-catastrofica: al contrario, la catastrofe salva la continuità della storia della civiltà umana, spostandone irreversibilmente l'asse e trasformando quello che era periferia in centro. Una forma di vita marginale, quella delle popolazioni che conducevano «une vie pastorale sur les montagnes»⁵² diviene, all'improvviso, quella a partire dalla quale si riorganizza tutta la civiltà umana: la memoria delle arti, dei riti e degli usi di una parte informa il tutto, conducendo con sé l'oblio di saperi e tecniche che erano stati comune patrimonio dell'umanità. Allo stesso tempo, specifiche forme di organizzazione domestica e sociale, determinati rapporti economici e rapporti di potere, puntuali concezioni del tempo e del futuro divengono la radice

48 Cfr. *ivi*, 374; BOULANGER 1761, 52.

49 BOULANGER 1766, 374.

50 *Ibidem*. Sulla riflessione platonica sulla catastrofe, cfr. CENTRONE 2021, 96-97.

51 BOULANGER 1766, 387.

52 *Ibidem*.

unica sulla quale l'umanità si ridefinisce. La catastrofe, in sintesi, sposta le traiettorie della storia in maniera improvvisa, ridefinendo la misura del possibile e dell'impossibile e quella dell'atteso e dell'inatteso. È in questo senso che per Boulanger le rivoluzioni del globo distruggono le umanità del passato – al plurale – facendo «comme s'ils n'eussent jamais été»⁵³: ciò non significa che quella storia vada totalmente perduta, ma che la catastrofe, sconvolgendone i rapporti interni e riarticolandoli, dà loro un nuovo senso, collocandoli in serie temporali differenti da quelle nelle quali avevano avuto origine. Le rivoluzioni del globo *selezionano* catene storiche a discapito di altre, ridefinendo e riscrivendo nel futuro il passato.

Sullo sfondo di tutto ciò, Boulanger porta a compimento la sua operazione di risemantizzazione dell'origine e del suo statuto teorico: essa è il modo nel quale una storia già da sempre cominciata ridefinisce sé stessa, riarticolando le forme della continuità e della discontinuità con il passato. In questo senso, non vi è origine assoluta né necessaria: l'origine è il prodotto contingente della contingenza storica che, dall'interno della storia, cancella molteplici futuri per renderne possibili altri, precedentemente impossibili. In questa prospettiva, quella delle origini non è un'umanità nuova, ma *un'umanità antiquata*, carica di passato e di memoria: il primo degli esseri umani post-catastrofici è sempre un sopravvissuto di un mondo precedente scomparso⁵⁴. Se l'essere umano di oggi, pur distante sei o settemila anni dai sopravvissuti dell'ultima catastrofe generale che ha sconvolto il globo, può comprendere la logica storica che da essa si è generata è perché egli condivide con essi, pur se *inconsapevolmente*, la medesima origine: anche se la distanza temporale ha attutito il senso di continuità con il passato – «nous nous

53 BOULANGER 1761, 38. Boulanger si esprime in maniera analoga ne *L'Antiquité dévoilée par ses usages* (BOULANGER 1766, 4).

54 Cfr. BOULANGER 1766, 4; 150.

sommes écartés de nous mêmes»⁵⁵, al punto da divenire un vero e proprio enigma per noi stessi⁵⁶ – la continuità della civiltà non è stata sconvolta da alcuna rivoluzione globale. Riprendendo un argomento adottato anche da Fontenelle nella *Digression sur les Anciens et les Modernes* (1688), Boulanger sostiene l'equivalenza antropologica dell'umanità in ogni epoca: «les anciens ont été les mêmes que nous; ils ont pensé, ils ont senti comme nous, & comme nos neveux penseront & sentiront dans des milliers de siècles, s'ils se trouvent dans des circonstances propres à faire naître où a réveiller ces idées & ces sentiments»⁵⁷. Ciò che distingue le differenti civiltà sono però le *circostanze*: non ogni catastrofe è identica a ogni altra e, pertanto, non produce le medesime reazioni e, dunque, la medesima storia. Lo specifico di ogni origine, dunque, è dato dal modo nel quale le circostanze variabili e irripetibili inclinano la costante natura umana: tuttavia – il nesso non è autoevidente – come avviene che le circostanze, per loro natura puntuali e storicamente determinate, si riflettono nel corso della storia? Come accade che una vicenda che si è verificata settemila anni prima, ancora agisca efficacemente sugli esseri umani del XVIII secolo?

Nelle sue opere Boulanger mostra come la catastrofe non sia un fatto, ma un *effetto*: ciò che permane di essa è una *memoria implicita*, un *tono* che inclina le fibre e la fisiologia umana, imprimendo loro una specifica declinazione temporale – un senso e un verso – che ha le forme di una *memoria fisica del terrore*. La catastrofe, scrive Boulanger, lascia sugli uomini «l'empreinte d'une terreur primitive, dont les suites se sont perpétuées d'âges en âges, & dont le genre humain est encore bien loin d'être parfaitement remis»⁵⁸. La paura (*crainte*), pertanto, non si configura come una reazione immediata di fronte

55 BOULANGER 1761, 42.

56 Ivi, 41.

57 Ivi, 43.

58 BOULANGER 1766, 213.

alle rivoluzioni del globo, ma come un *rapporto costante* con il tempo: la catastrofe insegna a temere il futuro, a non fidarsi della stabilità della Terra, proiettando nell'avvenire gli eventi distruttivi del passato. Apocalissi e giudizi universali, apocatastasi e rinnovamenti futuri non sono altro che la traccia di una temporalità della paura che esorcizza l'accaduto reinserendolo in una storia che gli conferisce senso. Le religioni e i riti nascono allora come tentativo di mantenere il ricordo della catastrofe, attutendolo e quasi addomesticandolo: la ciclicità del tempo del rito e della festività religiosa che, come nota Boulanger, comincia sempre dalle tenebre e dalla morte per finire nella gioia e nella rinascita⁵⁹, conferisce senso alla catastrofe. Se il timore origina gli dèi – «*la crainte a fait les dieux*»⁶⁰ –, gli dèi, a loro volta, mutano l'intensità e la natura del timore che li ha generati: la religione occulta l'angoscia radicale di un'umanità che, sopravvissuta alla distruzione, teme, in ogni istante, la minaccia di una catastrofe sempre incombente. Analogamente a ciò che avviene per Vico, la religione si configura come un modo per controllare l'inatteso e l'imprevisto, costituendo le condizioni di possibilità per *istituire* la civiltà umana e per riattivarne la storia.

In questo quadro, la religione, anche qualora perda la memoria – e l'autocomprensione – della sua funzione, divenendo cioè un rito che ha dimenticato il proprio rapporto originario con il tempo della catastrofe, non cessa per questo, implicitamente, di testimoniare della catastrofe dalla quale ha avuto origine. Detto altrimenti, la religione può anche assumere le forme di un'impostura – vale a dire di un esercizio volontario del dominio sugli uomini da parte di altri uomini –, ma ciò che permane vero nell'inganno è il nucleo involontario dal quale la religione stessa si è costituita: è della specifica paura che

59 Cfr. *ivi*, libro III; libro IV. Cfr. anche GRELL 1995, 942-951.

60 BOULANGER 1766, 48. Sulla circolazione e gli usi nella filosofia moderna della affermazione di Petronio e di Stazio secondo la quale *primus in orbe deos fecit timor*, cfr. PAOLETTI 2023.

nasce da una precisa catastrofe⁶¹ che la religione perpetua le tracce, definendo i presupposti temporali (il rapporto con il futuro e con il passato) che costituiscono l'intelaiatura della storia umana e delle istituzioni nelle quali si oggettiva. Ciò che vale per la religione, vale, per Boulanger, per ogni monumento, tradizione o documento dell'antichità: ogni "oggetto" culturale del passato è espressione di una dialettica tra la volontaria progettualità umana e l'involontaria inclinazione che la catastrofe ha impresso all'immaginario umano. In ogni rito del passato non sta solo il ricordo dei gesti e delle pratiche culturali esplicite, ma anche quello, occulto e fondativo, che esprime il rapporto tra la storia umana e il tempo. Quest'ultimo si deposita *naturalmente* negli oggetti culturali, costituendo una sorta di telaio strutturale che non può essere né falsificato né costruito volontaristicamente. Il falso - ogni falso - porta in sé la traccia di un radicale vero. Se la storia evenemenziale e finanche i riti e le pratiche religiose possono essere falsificati, ciò non accade per i "costumi" - vale a dire l'inclinazione originaria del rito e della storia stessa - che non appartengono a chi li fa, esprimendo invece i presupposti del fare e della storicità umana:

Plus le tableau des nations s'est sétendu & détaillé à mes yeux, & plus je me suis aperçû, qu'il ne faut plus juger de leur antiquité par leurs histoires, mais par leurs coutumes. J'ai vû que les coutumes appartoient aux peuples, & que les histoires n'appartoient qu'aux particuliers ignorans & menteurs qui les avoient faites⁶².

Se gli oggetti del passato mantengono una memoria implicita della catastrofe che ha generato la storia è perché Boulanger giunge, in conclusione, a ridefi-

61 Al contrario di ciò che ritiene d'Holbach, per il quale le religioni nascono genericamente da una catastrofe. Su questo punto e per qualche ulteriore specificazione, cfr. CRISTANI 2003, 108. Cfr. D'HOLBACH 2008, 230-231. Sul rapporto tra religione e catastrofe nella filosofia di D'Holbach cfr. MINERBI BELGRADO 1983.

62 BOULANGER 1761, 59.

nire lo statuto dell'origine stessa. L'origine non gli appare infatti come l'evento originario, storico o astorico, congetturale o reale, dal quale la storia prende le mosse, ma come il punto cieco a partire dal quale si staglia il presente: l'origine è, cioè, la capacità della catastrofe originaria di riprodursi in ogni istante non come fatto, ma come effetto, ricollocando, in ogni momento, il soggetto storico di fronte ai presupposti della sua storia. L'origine non è così né prima né altrove rispetto all'ora, ma è ciò che dell'ora non ha la temporalità dell'istante e che ne costituisce la condizione di possibilità – è la faccia invisibile del visibile: l'origine è ciò che di non contemporaneo sta nel contemporaneo e che rende il presente un *tempo spesso* – un nodo temporale – nel quale l'essere umano non si confronta solo con le dimensioni del qui e dell'ora, ma anche con quelle dell'articolazione del nesso temporale – del presente in quanto riappropriazione del passato e in quanto anticipazione e profezia⁶³.

In questa prospettiva, il rapporto con l'origine non può essere malinconico o atrabiliare, come avviene nel caso della filosofia di Rousseau, poiché per Boulanger l'origine non è ciò che si è perduto una volta per tutte, ma il motore che attiva sempre e di nuovo il presente in quanto presupposto immobile dell'articolazione temporale dell'istante. L'inclinazione della storia – quella *crainte* che si è originata nella catastrofe – non ha solo dato forma alle istituzioni e alle religioni umane dei primi tempi, ma continua ad agire nel presente, perché ogni istante presuppone e riattiva i modi e le forme di un certo rapporto umano con il tempo (l'origine), che sopravviverà ai tempi stessi, fino a che una nuova catastrofe non li cancellerà. Nella storia dell'uomo post-catastrofico, come scrive Boulanger, tutto segue inevitabilmente dal primo passo: «son premier pas fut un faux pas; sa première maxime fut une erreur; & ne cessant d'agir ensuite conséquemment à son début, il n'a point ces-

⁶³ Sul modo nel quale il futuro, attraverso la profezia, diviene una dimensione del presente si veda FRILLI, LODONE 2022, 5-19 (in particolare).

sé de s'égarer»⁶⁴.

In conclusione, l'origine esprime la natura temporale e radicalmente storica dell'essere umano: l'uomo non si pone mai solo di fronte ai tempi, ma attraverso i tempi non cessa di confrontarsi con il tempo – egli non fa mai solo esperienza di un evento futuro o passato, accompagnando invece ad essa l'esperienza del futuro e del passato *tout court*⁶⁵. L'origine è così ciò che vi è di più contemporaneo nell'esperienza del tempo dell'essere umano, riproducendo un certo rapporto fondamentale con il tempo e le sue dimensioni: il passato non è ciò che è accaduto, né il futuro ciò che accadrà. L'origine rivela invece come essi siano i poli temporali entro i quali si determinano l'atteso e l'innatteso, il pensabile e il non pensabile, il possibile e l'impossibile che costituiscono il presente – tutto storico – degli esseri umani: per Boulanger, spiegare l'origine significa agire sul presente attraverso le forme del tempo e della sua articolazione.

MATTEO MARCHESCHI

UNIVERSITÀ DI PISA – LABEX COMOD (LYON)*

64 BOULANGER 1766, 6.

65 Su questo punto e sulle passioni che nascono dal rapporto con la temporalità – e non semplicemente con specifici eventi temporali – si veda ciò che scrive PAOLETTI 2023, 25-26.

* matteo.marcheschi@cfs.unipi.it; Via Pasquale Paoli 15, 56126 Pisa PI, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2730-7451>.

BIBLIOGRAFIA

BINOCHÉ 1994 = BERTRAND BINOCHÉ, *Les trois sources de la philosophie de l'histoire (1764-1798)*, Paris, PUF, 1994.

BINOCHÉ 2007 = BERTRAND BINOCHÉ, *La raison sans l'Histoire*, Paris, PUF, 2007.

BINOCHÉ 2018 = BERTRAND BINOCHÉ, *Nommer l'histoire. Parcours philosophiques*, Paris, Éditions EHESS, 2018.

BORGHERO 1983 = CARLO BORGHERO, *La certezza e la storia: cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica*, Milano, Franco Angeli, 1983.

BOULANGER 1761 = [NICOLAS-ANTOINE BOULANGER], *Recherches sur l'origine du despotisme oriental*, s.l., s.e., 1761.

BOULANGER 1762 = [NICOLAS-ANTOINE BOULANGER], *Dissertation sur Elie et Enoch*, s.l., s.e., [1762].

BOULANGER 1766 = NICOLAS-ANTOINE BOULANGER, *L'Antiquité dévoilée par ses usages ou Examen critique des principales Opinions, Cérémonies & Institutions religieuses & politiques des différens Peuples de la Terre*, Amsterdam, Marc Michel Rey, 1766.

BURNET 1688-1689 = THOMAS BURNET, *Telluris Theoria Sacra. Orbis Nostri Originem & Mutationes Generales, quas Aut jam subiit, aut olim subiturus est, Complectens*, London, Typis R.N., Impensis Gualt. Kettilby, 1688-1689. Prima edizione 1681-1684.

CAMPI 2001 = RICCARDO CAMPI, *Le conchiglie di Voltaire*, Firenze, Alinea Editrice, 2001.

CENTRONE 2021 = BRUNO CENTRONE, *La seconda polis. Introduzione alle Leggi di Platone*, Roma, Carocci, 2021.

CONDILLAC 2014 = ÉTIENNE BONNOT DE CONDILLAC, *Essai sur l'origine des connaissances humaines*, ed. JEAN-CLAUDE PARIENTE, MARTINE PÉCHARMAN, Paris, Vrin, 2014. Prima edizione 1746.

CRISTANI 2003 = GIOVANNI CRISTANI, *D'Holbach e le rivoluzioni del globo. Scienze della terra e filosofie della natura nell'età dell'Encyclopédie*, Firenze, Olschki,

2003.

D'HOLBACH 2008 = [PAUL THIRY D'HOLBACH], *Le Système de la Nature*, Paris, Coda, 2008. Prima edizione 1770.

DERRIDA 1967 = JACQUES DERRIDA, *De la grammatologie*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1967.

DIDEROT, D'ALEMBERT 1751-1772 = DENIS DIDEROT, JEAN LE ROND D'ALEMBERT (ed.), *Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, Paris, Le Breton-Briasson-David-Durand, 1751-1772.

FONTENELLE 2015 = BERNARD LE BOVIER DE FONTENELLE, «De l'origine des fables et sur l'histoire», in BERNARD LE BOVIER DE FONTENELLE, *Digression sur les Anciens et les Modernes et autres textes philosophiques*, ed. SOPHIE AUDIDIÈRE, 109-133, Paris, Classiques Garnier, 2015.

FOUCAULT 1966 = MICHEL FOUCAULT, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966.

FRILLI, LODONE 2022 = GUIDO FRILLI, MICHELE LODONE (ed.), *La profezia nel pensiero del Rinascimento e della prima età moderna*, Pisa, ETS 2022.

GOULD 1989 = STEPHEN-JAY GOULD, *La freccia del tempo, il ciclo del tempo. Mito e metafora nella scoperta del tempo geologico*, trad. LIBERO SOSIO, Milano, Feltrinelli, 1989 (*Time's Arrow, Time's Cycle. Myth and Metaphor in the Discovery of Geological Time*, Cambridge (MA)-London, 1987).

GRELL 1995 = CHANTAL GRELL, *Le XVIII^e siècle et l'antiquité en France. 1680-1789*, Oxford, Voltaire Foundation, 1995.

GRELL, MICHEL 1989 = CHANTAL GRELL, CHRISTIAN MICHEL (ed.), *Primitivisme et mythe des origines dans la France des Lumières (1680-1820)*, Paris, P.u. Paris-Sorbonne, 1989.

HAMPTON 1955 = JOHN HAMPTON, *Nicolas-Antoine Boulanger et la science de son temps*, Genève, Lille, Droz, Giard, 1955.

LABIO 2004 = CATHERINE LABIO, *Origins and the Enlightenment. Aesthetic Epistemology from Descartes to Kant*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2004.

LECA-TSIOMIS 1999 = MARIE LECA-TSIOMIS, *Écrire l'Encyclopédie. Diderot: de l'usage des dictionnaires à la grammaire philosophiques*, Oxford, Voltaire Foundation, 1999.

LECA-TSIOMIS 2020 = MARIE LECA-TSIOMIS, «L'Encyclopédie et Diderot: vers de nouvelles attributions d'articles», *Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie* 55 (2020), 119-133.

LECA-TSIOMIS 2021 = MARIE LECA-TSIOMIS, «L'Encyclopédie et Diderot: découvertes!», *Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie* 56 (2021), 5-26.

LOTTERIE 2006 = FLORENCE LOTTERIE, *Progrès et perfectibilité: un dilemme des Lumières françaises (1755-1814)*, Oxford, Voltaire Foundation, 2006.

MAGRUDER 2000 = KERRY V. MAGRUDER, *Theories of the Earth from Descartes to Cuvier: Natural Order and Historical Contingency in a Contested Textual Tradition*, Oklahoma University, 2000. Dissertazione dottorale.

MARCHESCHI 2023 = MATTEO MARCHESCHI, *Storie naturali delle rovine. Forme e oggetti del tempo nella Francia dei philosophes (1755-1812)*, Roma, Carocci, 2023.

MARTIN 2012 = CHRISTOPHE MARTIN, «Origine et fictions (1650-1800)», in *Fictions de l'origine au XVIII^e siècle*, ed. CHRISTOPHE MARTIN, 9-31, Paris, Desjonquères, 2012.

MINERBI BELGRADO 1983 = ANNA MINERBI BELGRADO, *Paura e ignoranza. Studio sulla teoria della religione in d'Holbach*, Firenze, Olschki, 1983.

MONNIN 2009 = LUC MONNIN, «De la genèse naturelle à la régénération sociale: fictions de l'origine chez Rousseau», *MLN* 124(4) (2009), 970-985.

PAOLETTI 2023 = GIOVANNI PAOLETTI, *Passioni del tempo. Origine della religione e utilità della storia da Hobbes a Hume*, Roma, Carocci, 2023.

POULOUIN 1998 = CLAUDINE POULOUIN, *Les Temps des origines. L'Eden, le Déluge et «les temps reculés». De Pascal à l'Encyclopédie*, Paris, Honoré Champion, 1998.

PROUST 1962 = JACQUES PROUST, *Diderot et l'Encyclopédie*, Paris, A. Colin, 1962.

RICHER 1758 = ADRIEN RICHER, *Essai sur les grands évènements par les petites cau-*

ses, Genève-Paris, Hardy, 1758.

ROUSSEAU 1992 = JEAN-JACQUES ROUSSEAU, «Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes», in JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes, Discours sur les sciences et les arts*, 145-272, Paris, GF Flammarion, 1992. Prima edizione 1755.

SANDRIER 2004 = ALAIN SANDRIER, *Le style philosophique du baron d'Holbach. Conditions et contraintes du prosélytisme athée en France dans la seconde moitié du XVIII^e siècle*, Paris, Honoré Champion, 2004.

SANDRIN 1986 = PAUL SANDRIN, *Nicolas-Antoine Boulanger (1722-1759) ou avant nous le déluge*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1986.

SEGUIN 2021 = MARIA SUSANA SEGUIN, *Science et religion dans la pensée française du XVIII^e siècle: le mythe du déluge universel*, Paris, Honoré Champion, 2001.

TOTO 2019 = FRANCESCO TOTO, *L'origine e la storia. Il Discorso sull'origine dell'ineguaglianza di Rousseau*, Pisa, ETS, 2019.

TRÉVOUX 1752 = s.a., *Dictionnaire universel françois et latin [...]. Nouvelle édition corrigée et considérablement augmentée. Tome cinquième*, Paris, Compagnie des libraires associés, 1752.

VOLTAIRE 2013 = FRANÇOIS-MARIE AROUET VOLTAIRE, *Dizionario filosofico. Tutte le voci del Dizionario filosofico e delle Domande sull'Enciclopedia*. Testo francese a fronte, ed. DOMENICO FELICE, RICCARDO CAMPI, Milano, Bompiani, 2013.